“Quale rapporto fede-vita?”, riflessione sui “loghi della Pastorale Giovanile

Quesito al centro della seconda delle tre aree di confronto all’Assemblea diocesana 2017

La seconda delle tre aree di confronto e dibattito della prossima Assemblea Diocesana sarà dedicata ai «luoghi» della Pastorale giovanile. Se nell'ultima edizione del giornale ci siamo sofferenti sui «soggetti» (comunità e figure di riferimento), nella seconda tappa di avvicinamento all'Assemblea dobbiamo ora approfondire il significato e il senso degli ambiti e degli ambienti di vita dei giovani e del rapporto dell'Oratorio (uno dei luoghi della Pastorale Giovanile) con questi ambiti di vita. La riflessione su questa dimensione è particolarmente delicata, sia per la sua rilevanza teologico - pastorale nel percorso educativo sia per la diversità di approcci al tema del rapporto fede e vita.

Quale rapporto fede-vita?

Il testo ad experimentum «Destare la vita», al capitolo quarto, già metteva a fuoco la questione, precisando, con le parole del Concilio, che «ogni educazione si ispira a una specifica concezione dell'uomo. L'educazione cristiana tende a favorire la realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo di tutto il suo essere, spirito incarnato, e dei doni di natura e di grazia di cui è arricchito da Dio. L'educazione cristiana è radicata nella fede che "tutto rischiara di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo" (Gaudium et spes, n. 11). Ciò comporta che «solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (Gaudium et spes, n. 22) e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina. Solo seguendo il Cristo, l'uomo risponde a questa vocazione e diventa così pienamente uomo, crescendo fino a raggiungere "lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13)».

In questa prospettiva si comprende come la generazione alla vita in Cristo sia il fine della Pastorale Giovanile. È da questa generazione che nasce il nuovo umanesimo in Cristo, a cui è stato dedicato l'ultimo Convegno della Chiesa italiana a Firenze, nel novembre 2015. Confrontarsi con la vita dei ragazzi e dei giovani non significa perciò impostare in senso "orizzontale" la Pastorale Giovanile, ma «è come se si chiedesse alla pastorale uno spostamento di baricentro; non tanto percorsi che abbiano, come obiettivo ultimo, l'esperienza-conoscenza della fede, ma percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità. Potremmo anche dire, in ottica metodologica: non tanto percorsi orientati all'incontro con Dio, ma percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita. È su questi sentieri che la fede ritrova le sue ragioni. In realtà lo spostamento d'accento non è secondario, né indolore, soprattutto se si tiene conto che tanta pastorale pensa l'umano come premessa o come conseguenza di una maturazione della fede, e non come l'unico luogo in cui la fede può essere gradualmente compresa nel suo vero significato; e se si tiene conto, poi, del fatto che tanta pastorale risente ancora dell'orizzonte della cristianità, in particolare quella animata dall'obiettivo ultimo di avvicinare e integrare la fede e l'umano. Tale pastorale, in realtà, dà per scontato, almeno in linea di principio, ciò che, in un contesto secolarizzato, scontato non è, e, cioè, che la vita trovi il suo senso nella fede. Occorrerà superare una concezione della Pastorale Giovanile preoccupata della correlazione tra esperienze e fede, tra fede e vita: oggi l'urgenza concerne il senso della vita, della la dignità dell'esperienza umana, come ha ben spiegato Papa Francesco a Torino proprio a proposito della "vita". Se negli anni scorsi il problema o il dramma contemporaneo ha potuto essere formulato come dramma della frattura tra fede e vita, o tra fede e cultura, il dramma attuale più radicale - se di dramma dobbiamo parlare - è da pensare all'interno della vita stessa: la fatica di sperare e di amare, la sfiducia talvolta nella vita stessa, il sentirsi inutili; in una parola: lo smarrimento proprio del senso

del vivere». La generazione alla vita in Cristo si darà solo educando i giovani ad affidarsi alla sua Parola mentre prendono sul serio la vita. Solo da questo affidamento alla sua Parola i giovani potranno esclamare come Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69» (cfr Destare la vita, IV, pagg. 50-52). Potremmo esprimere così la prospettiva di fondo: si comprende se ci si mette in gioco. «Si comprende che la vita prende senso in rapporto al Vangelo, mentre ci si lascia raggiungere, mentre si ama, mentre ci si affida; a differenza di quanto avviene, o dovrebbe avvenire, sul piano della correlazione, dove ci si affida e si ama se previamente si comprende». Perché «la fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza» (Lumen Fidei, n. 14)». (In.). Ora, se il servizio educativo con i giovani si prende cura della loro vita e se il seme dell'annuncio del Vangelo necessita della terra dell'«umano» per dare frutto, la Pastorale Giovanile non potrà non avere altra via se non quella degli ambiti e degli ambienti dell'esistenza quotidiana dei giovani stessi» (Ib.). Lo ha insegnato Don Bosco: "Amare ciò che i giovani amano, per far sì che loro amino ciò che amiamo noi!".

Ambiti, ambienti di vita e Oratorio

Ciò significa cercare di essere presenti nei luoghi, nelle dinamiche e nella cultura della società contemporanea in cui sono immersi i giovani, o almeno confrontarsi con essi. «Sei sono gli ambiti - individuati come fondamentali dal Sinodo dei Giovani - per la dimensione ordinaria della Pastorale Giovanile: formazione e cultura (scuola, CFP e Università); lavoro e precarietà; cittadinanza e partecipazione, gioco e sport; informalità e festa; natura e viaggi. Di essi si devono far carico i processi educativi delle nostre comunità e non vanno disattesi, in quanto fanno parte dell'esistenza concreta di ogni giovane che, alla luce della fede e della dottrina sociale della Chiesa, può trovare forza per affrontarli con serenità e coraggio» (Ib., pag.55).

La seconda domanda del dibattito dell'area dedicata al tema dei «luoghi» riguarda l'Oratorio e volutamente segue la domanda sulla vita dei giovani: quale Oratorio è possibile in relazione alla vita dei giovani di oggi? Il confronto esplicito e diretto circa l'Oratorio è stato richiesto da molte parti, nella fase preparatoria dell'Assemblea, dai giovani come dagli educatoti, da laici come da ministri ordinati, da religiosi e religiose. Certo occorre chiarire bene il senso della domanda sull'Oratorio: l'invito dell'Arcivescovo verte su un Oratorio come "paradigma" (non unico ma di certo ancora attuale) di Pastorale Giovanile, a condizione di una sua profonda "risignificazione" rispetto ai giovani over 18, assenti da molti - ma non da tutti! - i nostri Oratori. Tre le caratteristiche richieste da questa "trasformazione" degli Oratori: l'essere «in uscita» ovvero esposti e capaci di responsabilità sul territorio e non soltanto internamente al proprio cortile; il favorire l'«intergenerazionalità» delle relazioni della comunità; l'apertura ad una «interculturalità» che sia rispettosa delle differenze ma anche chiara nella vocazione evangelizzatrice dell'Oratorio.

L'iscrizione - gratuita ma obbligatoria - è possibile sul sito www.upgtorino.it o sul sito diocesano, sia per partecipare ad una delle tre aree di confronto della mattina 27 maggio (soggetti, luoghi e strumenti), come per il dibattito della sera del 9 giugno (indicando anche l'eventuale presenza al pranzo e alla cena).

Don Luca Ramello

direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei giovani e dei ragazzi

(testo pubblicato su «La Voce E il Tempo» del 14 maggio 2017)